

17. Il senso di sé come “io” redento

L’Innominato, come Zaccheo, sono rinati grazie a due realtà entrate nella loro vita: un richiamo e una compagnia; una chiamata e un incontro che iniziava un accompagnamento. Sì, come commenta Gesù dopo la conversione di Zaccheo: “Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).

Dio non cessa mai di cercare l’uomo, ogni uomo, in tutti i modi e attraverso tutto, chiamandolo, offrendogli l’avvenimento di una chiamata che attira il suo cuore oltre se stesso, che attira il suo cuore a desiderare l’infinito, la vita e la felicità vere.

Ma il richiamo non basta, e Dio lo sa. Cristo non chiama solo ad andare a Lui: chiama a *seguirlo*, cioè offre un cammino con Lui, che è soprattutto il suo cammino con noi, il suo accompagnarci sulla via della vita verso la sua pienezza.

Il Dio che cerca e chiama in mezzo alla folla un uomo che desidera la vita e giorni felici, san Benedetto lo mette in scena all’inizio, nel Prologo, della Regola. Il che significa che alla chiamata segue l’offerta di un cammino accompagnato perché la vita e il cuore crescano in questa esperienza.

Gli esempi di “io” degenerato, “strascicato”, che ho fatto, descrivono il nostro “io” presuntuoso o gretto, gretto perché presuntuoso, e arroccato dietro mille difese. È questo io misero e perduto, che non sa neanche chi è, che non sa neanche più che desidera la felicità, è questo io che il Mistero è venuto a cercare, *in multitudine populi*. È l’io di Pietro che Cristo è venuto a cercare e accompagnare, e a correggere, fino alla maturità totale di sé di dare la vita per un Altro, testimoniando un Altro. *L’io maturo è l’io redento*, l’io che consente a che Cristo soffra, muoia e risusciti per noi, per salvarci, per dare compimento a tutta l’esigenza del nostro cuore.

L’io redento che unisce in una comunione fraterna irriducibile. Pensate all’unità fra l’io del Cardinale Federigo e l’io dell’Innominato. Due uomini totalmente diversi, due opposti assoluti. Eppure la santità dell’uno e la conversione dell’altro danno ad entrambi una identità comune: la Redenzione, l’essere redenti da Cristo.

La Redenzione perfetta del pastore invecchiato nell’ascesi, nella carità, nella purezza, e la Redenzione ugualmente perfetta del malfattore abbracciato dalla misericordia di Dio dopo una vita di odio e di peccato. Non c’è nessuna differenza di identità. È come fra Maria Santissima e la Maddalena sotto la Croce. La Redenzione crea fra noi un’unità, una comunione, che rende inconsistenti tutti gli altri aspetti di distinzione.

Il “senso delle cose di Dio” che Gesù ha chiesto con energia a Pietro era il senso della Redenzione, un senso di Cristo come Redentore e un senso di sé come uomo redento da Cristo.

L'io redento, l'io del Card. Federigo, trasmette redenzione, comunica la misericordia di Cristo Redentore dell'uomo. Questa comunicazione è la fecondità verginale, la fecondità monastica trasmessa a tutte le forme di consacrazione verginale, affinché a generare non sia la carne, ma l'Incarnazione redentrica. Sotto la Croce, Maria e Giovanni ricevono il ministero di questa fecondità, la fecondità dei rapporti nuovi nel Sangue del Redentore.

È a questo che Pietro, istintivamente, si opponeva: non voleva che Cristo generasse l'umanità con la morte e la risurrezione. Voleva che la generasse tramite una fecondità umana, un successo umano, realizzato con mezzi che abbiamo in mano noi, che non sono il dono dello Spirito che emette il Crocifisso morendo per noi, amandoci fino alla fine, fino al compimento. E il compimento è il Suo amore che dà la vita per noi e il nostro amore che riceve tutto da Lui, anche l'amore senza fine con cui siamo mandati a generare il mondo intero alla vita filiale, trasmettendo la vita nuova che ci è data, la vita redenta, la vita di figli di Dio.

Appunto, non si tratta più di un'*autoespressione*, quella che ha nauseato l'architetto di Graham Greene, quella pretesa di fecondità da noi stessi e per noi stessi che sterilizza la paternità e maternità di Cristo in noi: "L'autoespressione divora nell'uomo anche il padre". Papa Francesco parlerebbe di "autoreferenzialità".

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù", scrive san Paolo ai Filippesi, utilizzando il verbo *phronein*. È a questo che Gesù richiamò Pietro dicendogli che non aveva i sentimenti secondo Dio ma secondo gli uomini. E quali sono i sentimenti di Cristo, qual è il "sentire" di Cristo, il senso della realtà che ha Cristo, qual è la sapienza di Cristo, qual è il gusto della vita che ha Cristo? Paolo lo spiega con un inno che probabilmente accoglie della Chiesa primitiva, quindi dalla coscienza del mistero scaturita immediatamente dall'avvenimento pasquale:

"Egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
'Gesù Cristo è il Signore!'
a gloria di Dio Padre." (Fil 2,5-11)

Avere i medesimi sentimenti di Cristo, il senso di Cristo nella concezione di se stessi, di Dio, del mondo, della realtà, è un lasciarci conquistare dalla sua passione, morte e risurrezione, che irradiano su tutta la realtà, "nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2,10), perché nulla sfugge all'amore di Dio in Cristo morto e risorto, nulla sfugge alla Redenzione. Solo la nostra libertà può sfuggire, sottrarsi al volto redento dell'universo, ma per la libertà di Dio nulla e nessuno, di per sé, sfugge alla Redenzione. Bisogna proprio volerlo, come Satana, e per questo Gesù corregge così forte Pietro, per scuotere la sua libertà, per metterla in guardia che anche noi potremmo non stare di fronte alla libertà gratuita di Dio con una libertà che consente, che accoglie, che ascolta, che si lascia penetrare dai sentimenti di Dio nel suo modo di sentire.